Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 29

2. Comunismo

di Marcello Musto

1. *Le teorie dei primi socialisti.*

In seguito alla Rivoluzione francese e con l'espansione della Rivoluzione industriale, in Europa cominciarono a circolare numerose teorie che avevano il duplice intento di fornire risposte alle domande di giustizia sociale disattese dalla prima e di correggere i drammatici squilibri economici provocati dalla seconda. Le conquiste democratiche ottenute dopo la presa della Bastiglia assestarono un colpo decisivo all'aristocrazia, ma lasciarono pressoché immutata la preesistente sperequazione di ricchezza tra il popolo e le classi dominanti. Il declino della monarchia e l'istituzione della repubblica in Francia non erano stati sufficienti a fare diminuire la povertà.

Fu questo il contesto nel quale sorse quel variegato arco di concezioni definite da Karl Marx e Friedrich Engels (1820-1895), nel *Manifesto del partito comunista*, «critico-utopistic[he]»[1]. Esse furono ritenute «critiche», poiché coloro che le avevano sostenute si erano opposti, con sfumature diverse, all'ordine sociale esistente e avevano fornito «elementi di grandissimo valore per illuminare gli operai»[2]. D'altro canto, però, si erano dimostrate «utopistiche»[3], dal momento che i loro fautori avevano presunto di poter realizzare una forma al-

[1] K. Marx - F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, in *Marx Engels Opere*, VI, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 514.

[2] *Ibid*., p. 515.

[3] Questo appellativo era già stato utilizzato da altri, prima di Marx ed Engels. Si veda, ad esempio, J.-A. Blanqui, *Histoire de l'economie politique en Europe*, Guillaumin, Paris 1837, che intitolò il capitolo dedicato a Fourier e Owen «Degli economisti utopisti», cfr. pp. 322-41. L. Reybaud, *Études sur les Réformateurs contemporains ou socialistes modernes: Saint-Simon, Charles Fourier, Robert Owen*, Guillaumin, Paris 1840, fu il primo ad associare i tre autori sotto l'etichetta del socialismo moderno. Il suo testo ebbe una buona circolazione e contribuì a diffondere l'idea che i tre «forma[va]no la somma intera dei pensatori eccentrici che la nostra epoca ha visto nascere», *ibid*., p. VI.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 30

ternativa di organizzazione sociale facendo ricorso alla mera individuazione di idee e principî nuovi e non alla lotta della classe lavoratrice. Secondo Marx ed Engels, i pensatori che li avevano preceduti avevano creduto che

> all'attività sociale dove[sse] subentrare la loro attività inventiva personale, alle condizioni storiche dell'emancipazione del proletariato […] condizioni immaginarie, all'organizzazione del proletariato come classe in un processo graduale […] un'organizzazione della società da essi escogitata di sana pianta. La storia universale dell'avvenire si risolve[va], per essi, nella propaganda e nell'esecuzione pratica dei loro progetti di società[4].

Nel testo politico più letto della storia dell'umanità, Marx ed Engels avversarono anche molte forme di socialismo, sia del passato che a loro contemporanee. Esse vennero considerate, a seconda dei casi, socialismo «feudale», «piccolo-borghese», «borghese» o – in senso dispregiativo, per evidenziare la loro vuota «fraseologia filosofica» – «tedesco»[5]. La gran parte degli autori di queste teorie era accomunata da due peculiarità. La prima era la convinzione di poter «restaurare gli antichi mezzi di produzione e di scambio e, con essi, i vecchi rapporti di proprietà e la vecchia società». La seconda, invece, ineriva il tentativo, posto in essere da altri, di «imprigionare nuovamente, con la forza, i moderni mezzi di produzione e di scambio nel quadro dei vecchi rapporti di proprietà» dai quali erano stati «spezza[ti]». Per queste ragioni, Marx scorse in queste concezioni una forma di socialismo «al contempo reazionario e utopistico»[6].

L'etichetta di «utopisti» assegnata ai primi socialisti, in alternativa a quella di «socialismo scientifico», è stata sovente utilizzata in modo fuorviante e con intento spregiativo[7]. Costoro, infatti, contrastarono l'organizzazione sociale del tempo in cui vissero e contribuirono, sia attraverso i loro scritti che con azioni concrete, alla critica dei rapporti economici esistenti. Dei suoi precursori Marx ebbe, comunque, rispetto[8]. Di Claude-Henri de Saint-Simon (1760-1825) pose in risalto l'enorme

[4] Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., pp. 514-5.
[5] *Ibid*., pp. 507-12.
[6] *Ibid*., p. 509.
[7] V. Geoghegan, *Utopianism and Marxism*, Peter Lang, Bern 2008, pp. 23-38. Questo autore ha messo in evidenza che «i socialisti utopisti si consideravano scienziati sociali», *ibid*., p. 23. La vulgata marxista-leninista utilizzò, all'opposto, l'aggettivo «utopistico» in senso puramente denigratorio. A tale riguardo è interessante considerare anche la critica, in parte rivolta allo stesso Marx, di G. Claeys, *Early Socialism in Intellectual History*, in «History of European Ideas», 40, 2014, 7, che ha riscontrato nelle definizioni di «scienza» e «socialismo scientifico» un esempio di «autoritarismo epistemologico», *ibid*., p. 896.
[8] Cfr. E. Hobsbawm, *Marx, Engels e il socialismo premarxiano*, in Aa.Vv., *Storia del marxismo*, I, *Il marxismo ai tempi di Marx*, Einaudi, Torino 1978, pp. 5-22.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 31

divario che lo separava dai suoi rozzi interpreti[9]. A Charles Fourier (1772-1837), pur giudicando come stravaganti «schizzi umoristici»[10] una parte delle sue idee, Marx riconobbe il «grande merito» di aver compreso che l'obiettivo da raggiungere per la trasformazione del lavoro fosse la soppressione non solo del tipo di distribuzione esistente, ma «del modo di produzione»[11]. Nelle teorie di Robert Owen (1771-1858) ravvisò molti elementi degni di interesse e anticipatori del futuro. In *Salario, prezzo e profitto*, Marx rilevava che Owen già all'inizio dell'Ottocento, in *Osservazioni sull'effetto del sistema manifatturiero*, aveva «richie[sto] una diminuzione generale della giornata lavorativa quale primo passo per preparare la liberazione della classe operaia»[12]. Inoltre, egli aveva perorato, come nessun altro, la causa della produzione cooperativa.

Ciò nonostante, pur riconoscendo l'influenza positiva che Saint-Simon, Fourier e Owen avevano avuto sul nascente movimento operaio, Marx espresse nei loro confronti un giudizio complessivamente negativo. Egli criticò i suoi predecessori per aver ipotizzato di risolvere le problematiche sociali del tempo mediante la progettazione di chimere irrealizzabili e per aver consumato molto del loro tempo nell'irrilevante esercizio teorico di costruire «castelli in aria»[13].

Marx non contestò solo le proposte da lui giudicate impraticabili o errate, ma stigmatizzò soprattutto l'idea che il cambiamento sociale avvenisse attraverso modelli aprioristici, metastorici e ispirati a una precettistica dogmatica. Anche l'enfasi moralistica dei primi socialisti fu oggetto di giudizio negativo[14]. Negli *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, Marx criticò il «socialismo utopistico [perché voleva] dare da bere al popolo nuove fantasie, invece di limitare la sua scienza alla conoscenza del movimento sociale fatto dal popolo stesso»[15]. A suo avviso, le condizioni per la rivoluzione non potevano essere importate dall'esterno.

[9] K. Marx - F. Engels, *L'ideologia tedesca*, in *Marx Engels Opere*, V, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 519-40. Engels, che di Saint-Simon fu un grande estimatore, si spinse ad affermare che nell'opera di Saint-Simon erano «contenute, in germe, quasi tutte le idee non esclusivamente economiche dei socialisti venuti più tardi». Cfr. F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Laboratorio Politico, Napoli 1992, p. 52.

[10] K. Marx, *Il capitale. Libro primo. Il processo di produzione del capitale*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 327.

[11] Id., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857-1858*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1997, II, p. 410.

[12] Id., *Salario, prezzo e profitto*, in *Marx Engels Opere*, XX, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 109.

[13] Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 516.

[14] Cfr. D. Webb, *Marx, Marxism and Utopia*, Ashgate, Aldershot 2000, p. 30.

[15] K. Marx, *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, in K. Marx - F. Engels, *Critica dell'anarchismo*, Einaudi, Torino 1972, p. 358.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 32

2. *I limiti dei precursori.*

Una delle tesi più comuni, tra quanti, dopo il 1789, continuarono a battersi per un nuovo e più giusto ordine sociale, non ritenendo esaurienti i pur fondamentali mutamenti politici seguiti alla fine dell'Ancien régime, si basava sul presupposto che tutti i mali della società sarebbero cessati nel momento in cui fosse stato instaurato un sistema di governo fondato sull'assoluta eguaglianza di tutti i suoi componenti.

Questa idea di comunismo primordiale e, per molti versi, dittatoriale fu il principio guida della Congiura degli eguali, la cospirazione promossa, nel 1796, per sovvertire il Direttorio francese. Nel *Manifesto degli eguali*, Sylvain Maréchal (1750-1803) argomentò che «poiché tutti [gli esseri umani] hanno gli stessi bisogni e le stesse facoltà», non avrebbero dovuto esserci che «una sola educazione e un solo [tipo di] nutrimento». «Perché – si domandava Maréchal – non dovrebbe bastare a ciascuno […] la stessa quantità e la stessa qualità di alimenti?»[16]. Anche la figura di spicco della congiura del 1796, François-Noël Babeuf (1760-1797), era dell'idea che, tramite l'applicazione del «grande principio dell'uguaglianza […] [il] cerchio dell'umanità» si sarebbe esteso e, «gradualmente, frontiere, dogane e cattivi governi [sarebbero] scompar[si]»[17].

Il tema della costruzione di una società basata su un regime di rigida uguaglianza economica riapparve, in Francia, nella pubblicistica comunista successiva alla Rivoluzione di luglio del 1830. In *Viaggio a Icaria*, un manifesto politico scritto sotto forma di romanzo, Étienne Cabet (1788-1856) indicò come modello una comunità nella quale non sarebbero esistiti né «proprietà, né soldi, [né] vendite, né acquisti» e dove gli esseri umani sarebbero stati «uguali in tutto»[18]. In questa «seconda terra promessa»[19] la legge avrebbe regolato qualsiasi aspetto della vita: «ogni casa [avrebbe avuto] quattro piani»[20] e «tutti [si sarebbero] vest[iti] allo stesso modo»[21].

Auspicî in favore dell'attuazione di relazioni rigidamente egualitarie si trovano anche nell'opera di Théodore Dézamy (1808-1850). Ne

[16] F. Buonarroti, *Manifesto degli eguali*, in Id., *Cospirazione per l'eguaglianza detta di Babeuf*, Einaudi, Torino 1971, pp. 312-3.
[17] F.-N. Babeuf, *Spezzare le catene*, in Id., *Il tribuno del popolo*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 215.
[18] É. Cabet, *Viaggio a Icaria*, Guida, Napoli 1983, p. 160.
[19] *Ibid*., p. 67.
[20] *Ibid*., p. 126.
[21] *Ibid*., p. 120.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 33

Il codice della comunità, egli prefigurò un mondo «diviso in comuni, i cui territori saranno il più possibile uguali, regolari e uniti»; al loro interno sarebbero esistiti «un'unica cucina» e un solo «dormitorio comune» per tutti i bambini. Tutta la cittadinanza avrebbe vissuto come «una sola famiglia, [in] una sola e unica casa»[22].

Vedute analoghe a quelle tanto diffuse in Francia si affermarono anche in Germania. Ne *L'umanità come è e come dovrebbe essere*, Wilhelm Weitling (1808-1871) preconizzò che la soppressione della proprietà privata avrebbe automaticamente eliminato l'egoismo, da lui semplicisticamente considerato come la principale causa di tutti i problemi sociali. Secondo Weitling, l'introduzione della «comunanza dei beni» sarebbe stato «il mezzo di redenzione dell'umanità; [avrebbe] trasforma[to] la terra in paradiso» e avrebbe generato immediatamente «un'enorme sovrabbondanza»[23].

Tutti i pensatori che propugnavano simili concezioni incorsero nel medesimo duplice errore. Essi diedero per scontato che l'adozione di un modello sociale basato sulla rigida uguaglianza potesse rappresentare la soluzione di tutti i problemi sociali. Inoltre, contro ogni legge economica, si persuasero che per istituire il tipo di ordinamenti che suggerivano sarebbe stato sufficiente imporre alcune misure dall'alto, i cui effetti non sarebbero stati successivamente alterati dall'andamento dell'economia.

Accanto a questa ingenua ideologia egualitaria, fondata sull'illusoria certezza di poter eliminare, con grande facilità, ogni disparità esistente tra gli esseri umani, tra i primi socialisti era alquanto diffusa anche un'altra convinzione. In molti ritennero che l'elaborazione teorica di migliori sistemi di organizzazione sociale fosse la condizione sufficiente per cambiare il mondo. Sorsero, così, numerosi progetti di riforma, minuziosamente corredati di dettagli e sfumature, con i quali i patrocinatori esposero le loro ipotesi di ristrutturazione della società. Nei loro intenti, andava prioritariamente ricercata la formula giusta, la quale, una volta scoperta, sarebbe stata accettata, di buon grado, dal senso comune dei cittadini e progressivamente attuata ovunque.

Di ciò fu convinto Saint-Simon che, ne *L'organizzatore*, scrisse: «[I]l vecchio sistema cesserà di agire soltanto quando le idee, circa i mezzi per sostituire con altre le istituzioni […] che ancora esistono, sa-

[22] T. Dézamy, *Il codice della comunità*, in *Il socialismo prima di Marx*, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 541-4.

[23] W. Weitling, *L'umanità come è e come dovrebbe essere*, *ibid*., p. 285.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 34

ranno state sufficientemente messe in chiaro, collegate e armonizzate fra di loro, e quando queste idee saranno state approvate dall'opinione pubblica»[24]. Le vedute di Saint-Simon sulla società del futuro sorprendono, però, per la disarmante vaghezza. In *Nuovo cristianesimo*, egli affermò che la causa della «malattia politica della [sua] epoca» – quella che provocava «sofferenza a tutti i lavoratori utili alla società» e che faceva «assorbire dai sovrani una grande parte del salario dei poveri» – dipendeva dal «sentimento d'egoismo». Dal momento che tale sentimento era «divenuto dominante in tutte le classi e in tutti gli individui»[25], egli auspicava la nascita di una nuova organizzazione sociale fondata su un unico principio guida: «tutti gli uomini devono comportarsi tra loro come fratelli»[26].

Fourier dichiarò che l'esistenza umana era basata su leggi universali, le quali, una volta attuate, avrebbero garantito gioia e godimento in tutto il globo. Nella *Teoria dei quattro movimenti* espose quella che non esitò a definire la «scoperta […] più importante di tutti i lavori scientifici realizzati da quando esiste il genere umano»[27]. Fourier si oppose ai sostenitori del «sistema commerciale» e affermò che la società sarebbe stata libera solo nel momento in cui tutti i suoi componenti fossero ritornati a esprimere le loro passioni[28]. Il principale errore del regime politico esistente al suo tempo consisteva, dunque, nella repressione della natura umana.

Infine, ad accomunare molti dei primi socialisti, oltre all'egualitarismo radicale e alla ricerca del migliore modello sociale possibile, vi era anche il loro adoperarsi per promuovere la nascita di piccole comunità alternative. Nello spirito dei loro organizzatori, queste comunità, liberate dalle sperequazioni economiche esistenti nelle società del tempo, avrebbero fornito un impulso decisivo per la diffusione dei principî socialisti e ne avrebbero dovuto agevolare l'affermazione.

Ne *Il nuovo mondo industriale e societario*, Fourier prefigurò un innovativo ordinamento comunitario, in base al quale i villaggi sarebbero stati «sostituiti da falangi industriali di circa 1800 persone»[29]. Gli individui sarebbero vissuti nei falansteri, ossia in grandi edifici dotati di spazi comuni, dove avrebbero potuto usufruire collettivamente di tutti i

[24] C.-H. de Saint-Simon, *L'organizzatore*, in Id., *Opere*, Utet, Torino 2007, p. 436.
[25] Id., *Nuovo cristianesimo*, *ibid*., p. 1150.
[26] *Ibid*., p. 1145.
[27] C. Fourier, *Teoria dei quattro movimenti. Il nuovo mondo amoroso*, Einaudi, Torino 1972, p. 6.
[28] *Ibid*., p. 133.
[29] C. Fourier, *Il nuovo mondo industriale e societario*, in Bravo (a cura di), *Il socialismo prima di Marx* cit., p. 113.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 35

servizi loro necessari. Seguendo il metodo inventato da Fourier, quello della «passione sfarfallante», gli esseri umani avrebbero «svolazza[to] da piacere a piacere ed evita[to] gli eccessi». Avrebbero avuto brevissimi turni di impiego, di «due ore al massimo», grazie ai quali ciascuno avrebbe potuto esercitare «da sette a otto generi di lavoro attraenti nel corso della giornata»[30].

L'individuazione di migliori forme di organizzazione sociale animò anche Owen che, nel corso della sua esistenza, diede vita a importanti esperimenti di cooperazione operaia. Prima a New Lanark in Scozia, dal 1800 al 1825, e poi a New Harmony negli Stati Uniti d'America, dal 1826 al 1828, egli cercò di dimostrare, con la prassi, come realizzare concretamente un ordine sociale più giusto. Ne *Il libro del nuovo ordine morale*, Owen propose, però, la suddivisione della società in otto classi, l'ultima delle quali, «comprendente le persone dai quaranta ai sessant'anni», avrebbe avuto il monopolio della «decisione finale». Egli auspicava, in modo alquanto ingenuo, che, attraverso l'istituzione di questo sistema gerontocratico, gli individui avrebbero condiviso, «senza contestazioni, la parte loro spettante nel governo della società»[31], dal momento che tutti, a turno e a tempo debito, avrebbero potuto esercitarlo.

Nel 1849, anche Cabet fondò la colonia di Icaria negli Stati Uniti d'America, a Nauvoo, nell'Illinois, ma il suo autoritarismo diede origine a numerosi conflitti interni alla comunità da lui fondata. Nelle leggi della «Costituzione icariana», egli propose come condizione della nascita della colonia la sua designazione, «per dieci anni, quale […] Direttore unico e assoluto, con il potere di dirigerla in base alla sua dottrina e alle sue idee, al fine di incrementare tutte le probabilità di successo»[32].

Sia nel caso dei vagheggiati falansteri che in quello di sporadiche cooperative, o di stravaganti colonie comuniste, gli esperimenti ideati dai primi socialisti si rivelarono così inadeguati da non lasciare ipotizzare la loro diffusione su vasta scala. Queste sperimentazioni riguardarono un numero irrisorio di lavoratori e si distinsero, spesso, per la molto limitata partecipazione della collettività all'assunzione delle decisioni politiche. Inoltre, molti dei rivoluzionari che animarono tali

[30] C. Fourier, *Il nuovo mondo industriale e societario*, in Id., *Teoria dei quattro movimenti* cit., p. 137.

[31] R. Owen, *Il libro del nuovo mondo morale*, in Bravo (a cura di), *Il socialismo prima di Marx* cit., p. 240.

[32] É. Cabet, *Colonie icarienne aux États-Unis d'Amérique: sa constitution, ses lois, sa situation matérielle et morale après le premier semestre 1855*, Burt Franklin, New York 1971, p. 43.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 36

esperienze, soprattutto quelli non inglesi, non compresero le fondamentali trasformazioni produttive in corso al loro tempo. Molti, tra i primi socialisti, non riuscirono a intuire il legame esistente tra lo sviluppo del capitalismo e il possibile progresso sociale per la classe lavoratrice. Esso dipendeva dalla capacità degli operai di appropriarsi della ricchezza da loro generata nel nuovo modo di produzione[33].

3. *Dove e perché Marx scrisse sul comunismo*.

Marx si assegnò un compito del tutto diverso rispetto a quello dei socialisti che l'avevano preceduto. La sua priorità fu quella di «svelare la legge economica del movimento della società moderna»[34]. Egli si prefisse di realizzare una critica complessiva del modo di produzione capitalistico che sarebbe dovuta servire al proletariato, da lui considerato il principale soggetto rivoluzionario, per rovesciare il sistema economico-sociale esistente.

Inoltre, rifuggì dall'idea di poter essere l'ispiratore di un nuovo credo politico dogmatico. Si rifiutò di proporre la configurazione di un modello universale di società comunista, cosa da lui ritenuta teoricamente inutile e politicamente controproducente. Fu per tale ragione che, nel 1873, nel *Poscritto alla seconda edizione* del Libro primo del *Capitale*, Marx lasciò intendere che non era certo tra i suoi interessi «prescrivere ricette […] per l'osteria dell'avvenire»[35]. Il senso di questa nota affermazione fu da lui ribadita qualche anno dopo, nel 1879-1880, anche nelle *Glosse marginali al «Trattato di economia politica» di Adolf Wagner*, allorquando, in risposta a una critica dell'economista tedesco Adolph Wagner (1835-1917), replicò categoricamente: «[N]on ho mai enunciato un "sistema socialista"»[36].

[33] Secondo R. Rosdolsky, *Genesi* e *struttura del «Capitale» di Marx*, Laterza, Bari 1971, la differenza tra Marx e i socialisti romantici riguarda «la loro totale incapacità di comprendere il corso della vita moderna, cioè la necessità e il carattere storicamente progressivo dell'ordine sociale borghese, da essi criticato, […] limita[ndosi] a una condanna di tipo moralistico», *ibid*., p. 487.

[34] Marx, *Il capitale. Libro primo* cit., p. 33.

[35] *Ibid*., p. 42. Questa dichiarazione di Marx nacque in risposta alla recensione della sua opera apparsa, nel 1868, sulla rivista «La Philosophie Positive», a cura di Eugène de Roberty (1843-1915). Il sociologo seguace di Auguste Comte (1798-1857) aveva criticato Marx per non aver indicato le «condizioni necessarie per una produzione sana e per una giusta distribuzione della ricchezza», K. Marx, *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band, Hamburg 1872*, MEGA², II/6, Dietz Verlag, Berlin 1987, pp. 1622-23.

[36] K. Marx, *Glosse marginali al «Trattato di economia politica» di Adolf Wagner*, in Id., *Il capitale. Libro primo* cit., p. 1404.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 37

Marx asserì analoghi convincimenti anche nei suoi scritti politici. Di fronte alla nascita della Comune di Parigi, ossia alla prima presa del potere da parte delle classi subalterne, commentò, ne *La guerra civile in Francia*, che «la classe operaia non si aspettava miracoli dalla Comune. Essa non ha utopie belle e pronte da introdurre per decreto del popolo». Marx dichiarò che l'emancipazione del proletariato doveva «passare attraverso lunghe lotte e per una serie di processi storici che trasformeranno circostanze e uomini». Non si trattava, dunque, di «realizzare ideali, ma […] [di] liberare gli elementi della nuova società dei quali è gravida la vecchia società borghese che sta crollando»[37].

Infine, Marx espresse concetti analoghi anche nel carteggio che ebbe con alcuni dirigenti del movimento operaio europeo. Quando, ad esempio, nel 1881 Ferdinand Nieuwenhuis (1846-1919), il maggiore esponente della Lega socialdemocratica in Olanda, gli chiese quali misure avrebbero dovuto essere adottate, dopo la presa del potere, da parte di un governo rivoluzionario per costruire la società socialista, Marx rispose che aveva sempre ritenuto simili domande «una sciocchezza». A suo avviso, «ciò che si [sarebbe] dov[uto] fare […] in un particolare momento del futuro, [sarebbe] dipe[so], in tutto e per tutto, dalle reali condizioni storiche in cui si [sarebbe] dov[uto] agire». Egli riteneva impossibile «risolvere un'equazione che non racchiud[esse] nei suoi termini gli elementi della soluzione»; rimase sempre convinto che «l'anticipazione dottrinaria e necessariamente fantasiosa del programma d'azione di una rivoluzione a venire serv[isse] soltanto a distrarre dalla lotta presente»[38].

Tuttavia, al contrario di quanto erroneamente sostenuto da molti suoi commentatori, Marx svolse, tanto nelle opere pubblicate quanto in quelle incompiute, numerose considerazioni sul comunismo – per quanto queste non ebbero mai intenti prescrittivi. Esse sono rintracciabili in tre differenti tipologie di scritti. Nella prima rientrano quelli in cui Marx criticò le idee dei socialisti a lui contemporanei ritenute teoricamente sbagliate e politicamente fuorvianti. Alcune parti dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e de *L'ideologia tedesca*; il capitolo

[37] K. Marx, *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori*, in *Marx Engels Opere*, XXII, La Città del Sole-Editori Riuniti, Napoli-Roma 2008, pp. 300-1.

[38] Karl Marx a Ferdinand D. Nieuwenhuis, 22 febbraio 1881, in K. Marx - F. Engels, *Lettere 1880-1883 (marzo)*, Lotta comunista, Milano 2008, pp. 53-4. Il vastissimo carteggio con Engels costituisce la migliore testimonianza della coerenza di queste sue convinzioni. Nel corso della loro quarantennale collaborazione, i due amici si confrontarono su ogni possibile tematica, ma Marx non dedicò il minimo tempo alla discussione sul come avrebbe dovuto essere organizzata la società del domani.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 38

sulla «Letteratura socialista e comunista» del *Manifesto del partito comunista*; le critiche alle posizioni di Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865), disseminate nei *Grundrisse*, nell'*Urtext* e in *Per la critica dell'economia politica*; i testi contro l'anarchismo dei primi anni settanta; e le tesi contro Ferdinand Lassalle (1825-1864), contenute nella *Critica al programma di Gotha*, appartengono a questa categoria. A tutto ciò vanno aggiunti i commenti critici rivolti a Proudhon, agli anarchici aderenti all'Associazione internazionale dei lavoratori e a Lassalle che si trovano sparsi all'interno del copioso carteggio di Marx.

Il secondo tipo di testi in cui Marx delineò alcuni tratti della società comunista è costituito dagli scritti di lotta e di propaganda politica destinati alle organizzazioni della classe proletaria del suo tempo. Ad esse Marx volle fornire indicazioni più concrete sul profilo della società per la quale lottavano e sugli strumenti necessari per la sua costruzione. Rientrano in questa categoria il *Manifesto del partito comunista*, le risoluzioni, le relazioni e gli indirizzi redatti per l'Associazione internazionale dei lavoratori (1864-1872) – incluso *Salario, prezzo e profitto* –, nonché alcuni articoli giornalistici, conferenze pubbliche, discorsi, lettere a militanti e altri documenti brevi, quali, ad esempio, il *Programma minimo del Partito Operaio Francese*.

Infine, i testi nei quali Marx descrisse più diffusamente, nonché in forma più efficace, le possibili caratteristiche della società comunista furono quelli incentrati sul capitalismo. In significativi capitoli del *Capitale* e in importanti parti dei suoi numerosi manoscritti preparatori, in particolare nei ricchissimi *Grundrisse*, sono racchiuse alcune delle sue idee fondamentali sul socialismo. Furono proprio le osservazioni critiche nei confronti di specifici aspetti del modo di produzione esistente a generare le riflessioni sulla società comunista che, non a caso, in diverse pagine della sua opera, si susseguono alternandosi tra loro[39].

Un attento studio delle considerazioni sul comunismo, presenti in ognuno dei testi menzionati, permette di distinguere la concezione di Marx da quelle dei regimi che, nel XX secolo, dichiarando di agire in suo nome, perpetrarono, invece, crimini ed efferatezze. In tal modo, è

[39] Secondo Rosdolsky, *Genesi e struttura del «Capitale» di Marx* cit., se è vero che Marx respinse l'idea del «socialismo quale escogitazione di sistemi già confezionati», ciò non vuol dire che Marx non avesse maturato «alcuna idea sul futuro ordine economico e sociale, lasciandone il compito ai pronipoti. […] Al contrario, proprio queste idee anticipatrici occupano una parte di primissimo piano nell'edificio teorico del marxismo. In *Il capitale* […] e nei suoi lavori preparatori troviamo ripetute digressioni e annotazioni che si riferiscono ai problemi dell'ordinamento sociale socialista», *ibid*., pp. 477-8.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 39

possibile ricollocare il progetto politico marxiano nell'orizzonte che gli spetta: la lotta per l'emancipazione di quella che Saint-Simon definì «la classe più povera e più numerosa»[40].

Le sue annotazioni sul comunismo non vanno valutate come il modello marxista al quale attenersi dogmaticamente[41], né, tantomeno, come le soluzioni che, secondo Marx, si sarebbero dovute applicare, in modo indifferenziato, in luoghi e tempi diversi. Tuttavia, questi brani costituiscono un cospicuo e preziosissimo tesoro teorico, ancora oggi utile, per ripensare l'alternativa al capitalismo.

4. *Le manchevolezze degli scritti giovanili.*

Diversamente da quanto è stato sostenuto in alcuni testi di propaganda marxista-leninista, le teorie di Marx non furono il frutto di un sapere innato, ma si svilupparono attraverso un lungo processo di maturazione concettuale e politica. L'intenso e defatigante studio di molte discipline, *in primis* dell'economia, e l'osservazione di concreti avvenimenti politici, in particolare quelli relativi alla Comune di Parigi, ebbero considerevole rilevanza per lo sviluppo delle sue riflessioni sulla società comunista.

Alcuni dei testi giovanili di Marx, rimasti in gran parte incompleti, da lui mai pubblicati, e sorprendentemente considerati da tanti suoi

[40] C.-H. de Saint-Simon - B. Enfantin, *«Religion Saint-Simonienne: Procès»*, in Idd., *Œuvres de Saint-Simon & D'Enfantin*, Leroux, Paris 1878, XLVII, p. 378. In altre parti dell'opera dei due proto-socialisti francesi veniva usata l'espressione «la classe più laboriosa e più povera». Si veda, ad esempio, C.-H. de Saint-Simon - B. Enfantin, *Notre politique est religieuse*, in Idd., *Œuvres de Saint-Simon & D'Enfantin*, Leroux, Paris 1878, XLV, p. 28.

[41] A questa fattispecie appartiene l'antologia K. Marx, F. Engels, V. Lenin, *On Communist Society*, Progress, Moskva 1974, nella quale i testi dei tre autori venivano presentati come se fossero un lavoro omogeneo a opera della Trimurti del comunismo. In questo volume, così come in molte altre antologie di analoga conformazione, la presenza di Marx era del tutto marginale. Anche se il suo nome figurava in copertina, in quanto garante supremo della fede nel «socialismo scientifico», i suoi testi inseriti nella raccolta (19 pagine su 157) erano di gran lunga inferiori tanto a quelli di Engels che a quelli di Lenin. Il Marx teorico della società comunista veniva circoscritto al *Manifesto del partito comunista* e alla *Critica al programma di Gotha*, testi ai quali furono aggiunte soltanto mezza pagina de *La sacra famiglia* e poche righe da una lettera a Joseph Weydemeyer (1818-1866) del 5 marzo 1852, nella quale Marx parlava della dittatura del proletariato. La descrizione della società post-capitalista venne trattata in modo analogo nella diffusissima antologia realizzata sotto la direzione del finlandese Otto Wille Kuusinen (1881-1964), *Fundamentals of Marxism-Leninism. Manual*, Foreign Languages Publishing House, Moskva 1963 (II ed. revista). Nella quinta parte di questo volume – dedicata a «Socialism and Communism» – Marx era citato soltanto 11 volte, a fronte di 12 menzioni nell'opera di Nikita Chruščëv (1894-1971) e nei documenti dei congressi del Partito comunista sovietico e alle 50 citazioni tratte dall'opera di Lenin.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 40

epigoni come quelli nei quali si trovano condensate le sue tesi più significative[42], mostrano, al contrario, tutti i limiti della sua iniziale concezione della società post-capitalista.

Nei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Marx scrisse sull'argomento in termini molto astratti, non avendo ancora potuto approfondire le ricerche economiche e a causa della carente esperienza politica maturata al tempo. In alcune parti di tale testo, egli descrisse «il comunismo […] [come] negazione della negazione», quale un «momento della dialettica hegeliana»: «l'espressione positiva della proprietà privata soppressa»[43]. In altre, invece, ispirandosi a Ludwig Feuerbach (1804-1872), rappresentò il comunismo, come

> umanismo, in quanto compiuto naturalismo, e naturalismo, in quanto umanismo […]; verace soluzione del contrasto dell'uomo con la natura e con l'uomo, la verace soluzione del conflitto fra esistenza ed essenza, fra oggettivazione e affermazione soggettiva, fra libertà e necessità, fra individuo e genere[44].

Diversi passaggi dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* furono influenzati dalla matrice teleologica della filosofia della storia di Georg Wilhelm Friedrich Hegel (1770-1831). Suggestionato da quest'ultimo, Marx asserì che «l'intero movimento della storia […] [era stato] il reale atto di generazione del comunismo»[45]; che il comunismo sarebbe stato «la soluzione dell'enigma della storia, […] consapevole di essere questa soluzione».

Anche *L'ideologia tedesca*, redatta assieme a Engels e concepita come un progetto al quale avrebbero dovuto partecipare altri autori[46], contiene

[42] Cfr. R. Aron che nel libro *Marxismi immaginari*, Franco Angeli, Milano 1972, si faceva beffe, ad esempio, dei «paramarxisti parigini», *ibid*., p. 151, che «subordinava[no] *Il capitale* agli scritti giovanili, prima di tutto ai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, di cui l'oscurità, l'incompiutezza e, in diverse parti, le contraddizioni affascinavano il lettore», *ibid*., p. 128. A suo giudizio, questi autori non avevano compreso che, «se Marx non avesse avuto l'ambizione e la speranza di fondare l'avvento del comunismo con rigore scientifico, non avrebbe avuto bisogno di lavorare trent'anni al *Capitale* (senza riuscire a completarlo). Qualche settimana e qualche pagina gli sarebbero bastate», *ibid*., p. 151. In proposito si veda anche M. Musto, *Ripensare Marx e i marxismi*, Carocci, Roma 2011, pp. 225-72. Per una descrizione della frammentarietà dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e dell'incompiutezza delle tesi in essi contenuti cfr. *ibid*., pp. 45-67.

[43] K. Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Marx Engels Opere*, III, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 321. Nella sua *Introduzione* a K. Marx - F. Engels, *Inventare l'ignoto*, Alegre, Roma 2011, Daniel Bensaïd afferma che, nella sua fase iniziale, quello «di Marx è un comunismo filosofico», *ibid*., p. 42.

[44] Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844* cit., pp. 323-4.

[45] *Ibid*., p. 324.

[46] Sul complesso carattere di questi manoscritti e sui dettagli circa la loro realizzazione e paternità si rimanda al recente volume MEGA², I/5. Nelle 1900 pagine della loro tanto attesa pubblicazione, i 17 manoscritti che compongono il testo sono stati dati alle stampe nell'originale

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 41

una famosa citazione che ha generato grande confusione tra gli esegeti di Marx. In una pagina di questo manoscritto incompiuto si legge che, mentre nella società capitalistica, con la divisione del lavoro, ogni essere umano «ha una sfera di attività determinata ed esclusiva»,

> nella società comunista […], la società regola la produzione in generale e, in tal modo, mi rende possibile di fare oggi questa cosa, domani quell'altra; la mattina andare a caccia, il pomeriggio pescare, la sera allevare il bestiame, *dopo pranzo criticare*, così come mi vien voglia; senza diventare né cacciatore, né pescatore, né pastore, *né critico*[47].

Numerosi studiosi, marxisti e antimarxisti, hanno ingenuamente creduto che fosse questa, per Marx, la principale caratteristica della società comunista. Ciò fu possibile per la loro scarsa familiarità sia con *Il capitale* che con importanti testi politici di Marx. Questi autori non si accorsero, malgrado l'elevato numero di analisi e discussioni sorte intorno al manoscritto del 1845-1846, che questo passaggio era la riformulazione di una vecchia – e assai nota – idea di Charles Fourier[48], riproposta da Engels, ma bocciata da Marx[49].

forma frammentaria e non con le sembianze di un libro compiuto. Per una critica a tale edizione (anticipata dalla pubblicazione del cosiddetto «capitolo su Feuerbach», in K. Marx, F. Engels, J. Weydemeyer, *Die Deutsche Ideologie: Artikel, Druckvorlagen, Entwürfe, Reinschriftenfragmente und Notizen zu I. Feuerbach und II. Sankt Bruno*, 2 voll., «Marx-Engels-Jahrbuch 2003», Akademie Verlag, Berlin 2004) – e in favore di una pubblicazione quanto più fedele agli originali – si rimanda a T. Carver - D. Blank, *A Political History of the Editions of Marx and Engels's «German Ideology Manuscripts»*, Palgrave Macmillan, New York 2014, p. 142.

[47] Marx - Engels, *L'ideologia tedesca* cit., p. 33. Le parole vergate da Marx nel manoscritto sono riportate in corsivo.

[48] Cfr. C. Fourier, *Le nouveau monde industriel et sociétaire*, Id., *Œuvres complètes*, VI, Anthropos, Paris 1966. Per una traduzione parziale in italiano si rimanda a Fourier, *Il nuovo mondo industriale e societario* cit., in particolare pp. 137-40.

[49] Le uniche parole scritte da quest'ultimo – ovvero «*dopo pranzo criticare*» e «*né critico*» – esprimevano un dissenso rispetto alle opinioni, ancora romantiche e utopisteggianti, di Engels. La scoperta di questo importante dettaglio fu possibile grazie al rigoroso lavoro filologico svolto da Wataru Hiromatsu, curatore dell'edizione (in un doppio volume in tedesco e giapponese) K. Marx - F. Engels, *Die deutsche Ideologie*, Kawade Shobo-Shinsha, Tokyo 1974. Due decenni dopo, Terrell Carver affermò che, grazie a questo studio, era possibile leggere «quali parole erano state scritte dalla mano di Engels e quali da quella di Marx, quale aggiunta e quale cancellazione era da attribuire a ciascuno autore», T. Carver, *The Postmodern Marx*, The Pennsylvania State University Press, University Park 1998, p. 104. Cfr. anche il recente T. Carver - D. Blank, *A Political History of the Editions of Marx and Engels's «German Ideology Manuscripts»*, Palgrave Macmillan, New York 2014, pp. 139-40. Quello di Marx fu un richiamo ironico alle posizioni di alcuni giovani hegeliani, da lui sbeffeggiati e duramente combattuti nel libro pubblicato pochi mesi prima e intitolato proprio *La sacra famiglia, ovvero Critica della critica critica. Contro Bruno Bauer e soci*. Secondo Carver, *The Postmodern Marx* cit., «il celebre passaggio sulla società comunista tratto da *L'ideologia tedesca* non può più essere letto come una ininterrotta sequenza di idee concordata congiuntamente dai due autori». Con l'aggiunta di quelle poche parole Marx stava «rimproverando aspramente Engels per essersi allontanato, forse momentaneamente, dall'importante lavoro di invali-

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 42

Nonostante gli evidenti limiti, *L'ideologia tedesca* rappresentò un indubbio progresso rispetto ai *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Contro l'idealismo, privo di qualsiasi concretezza politica, degli esponenti della sinistra hegeliana, gruppo del quale aveva fatto parte fino al 1842, Marx chiarì che «non è possibile attuare una liberazione reale se non nel mondo reale e con mezzi reali». Il comunismo, pertanto, non doveva essere considerato come «uno stato di cose che debba essere instaurato, un ideale al quale la realtà dovrà conformarsi, [ma quale] movimento reale che abolisce lo stato di cose presente»[50].

Ne *L'ideologia tedesca*, Marx abbozzò anche una prima descrizione del profilo economico della società futura. A suo avviso, se le precedenti rivoluzioni avevano prodotto soltanto «una nuova ripartizione del lavoro ad altre persone»[51],

> il comunismo si distingue da tutti gli altri movimenti, fino a oggi conosciuti, in quanto rovescia la base di tutti i rapporti di produzione e le forme di relazione sviluppatesi fin qui e, per la prima volta, tratta coscientemente tutti i presupposti naturali come creazione degli uomini finora esistiti. Li spoglia del loro carattere naturale e li assoggetta al potere degli individui uniti. La sua organizzazione è, quindi, essenzialmente economica. È la creazione materiale delle condizioni di questa unione[52].

Marx asserì anche che «il comunismo è possibile empiricamente solo come azione dei popoli dominanti tutti in "una volta" e simultaneamente». A suo giudizio, ciò presupponeva sia lo «sviluppo universale delle forze produttive» che le «relazioni mondiali a esse connesse»[53]. Inoltre, Marx affrontò, per la prima volta, anche un fondamentale tema politico, che avrebbe ripreso poi in futuro: quello dell'avvento del comunismo come fine della tirannia di classe. Egli affermò, infatti, che la rivoluzione avrebbe «aboli[to] il dominio di tutte le classi insieme con le classi stesse, poiché essa è compiuta dalla classe che nella società non conta più come classe, che non è riconosciuta come classe, che in seno alla società odierna è già l'espressione del dissolvimento di tutte le classi e nazionalità»[54].

dare le fantasie dei socialisti utopisti», *ibid*., p. 106. Tuttavia, gli inserimenti marginali di Marx furono integrati al testo iniziale di Engels, diventando, in tal modo, la descrizione canonica di come sarebbero vissuti gli esseri umani nella società comunista. Darren Webb, a ragione, ha affermato che questa è stata «la citazione più ridicolizzata nell'intero canone del marxismo», Webb, *Marx, Marxism and Utopia* cit., p. 61.

[50] Marx - Engels, *L'ideologia tedesca* cit., p. 34.

[51] *Ibid.*, p. 38.

[52] *Ibid.*, pp. 67-8.

[53] *Ibid.*, p. 34.

[54] *Ibid.*, p. 38.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 43

Marx continuò, assieme a Engels, a sviluppare le sue riflessioni sulla società post-capitalista nel *Manifesto del partito comunista*. In questo testo, che, per la profondità di analisi dei mutamenti prodotti dal capitalismo, giganteggiava rispetto all'approssimativa letteratura socialista del tempo, le valutazioni più interessanti sul comunismo riguardavano i rapporti di proprietà. Egli osservò che la loro radicale trasformazione non sarebbe stata la «cosa che [avrebbe] propriamente caratterizz[ato] il comunismo», poiché anche gli altri nuovi modi di produzione comparsi nella storia avevano mutato i rapporti proprietari antecedentemente esistenti. Per Marx, diversamente da quanti dichiaravano, in maniera propagandistica, che i comunisti avrebbero impedito l'appropriazione personale dei prodotti del lavoro, «quel che contraddistingue il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese»[55], l'eliminazione della «facoltà di appropriarsi dei prodotti sociali […] per asservire lavoro altrui»[56]. A suo avviso i comunisti potevano riassumere la «loro dottrina in quest'unica espressione: abolizione della proprietà privata»[57].

Nel *Manifesto del partito comunista*, Marx fornì anche un elenco di dieci provvedimenti da realizzare, nei paesi economicamente più sviluppati, in seguito alla conquista del potere. Tra essi rientravano: «espropriazione della proprietà fondiaria e impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato[58]; […] accentramento del credito in mano allo Stato mediante una banca nazionale; […] accentramento di tutti i mezzi di trasporto in mano allo Stato; […] istruzione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli»; ma anche l'«abolizione del diritto di successione», una misura di matrice sansimoniana in seguito fermamente respinta da Marx[59].

Così come nel caso dei manoscritti redatti tra il 1844 e il 1846, si commetterebbe un errore se i principî elencati nel *Manifesto del partito comunista*, elaborati quando Marx era appena trentenne, venissero assunti come la compiuta descrizione della società post-capitalista da lui

[55] Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 499.
[56] *Ibid.*, p. 501.
[57] *Ibid.*, p. 499.
[58] Nella traduzione inglese, realizzata nel 1888 da Samuel Moore (1838-1911) in cooperazione con Friedrich Engels, la parola tedesca *Staatsausgaben* (spese dello Stato) venne tradotta con l'espressione – meno statalista e più generica – *public purposes* (scopi pubblici).
[59] Nell'Associazione internazionale dei lavoratori questo provvedimento venne appoggiato da Michail Bakunin (1814-1876) e osteggiato da Marx. Cfr. la sezione dedicata al «Diritto all'eredità» in Prima Internazionale, *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! Indirizzi, Risoluzioni, Discorsi e Documenti*, a cura di M. Musto, Donzelli, Roma 2014, pp. 111-7.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 44

propugnata[60]. La piena maturazione del suo pensiero necessitò di tanti altri anni di studio e di ulteriori esperienze politiche.

5. *Comunismo come libera associazione*.

Nel Libro primo del *Capitale*, Marx argomentò che il capitalismo è un modo di produzione sociale «storicamente determinato»[61], nel quale il prodotto del lavoro è trasformato in merce. In conseguenza di questa peculiarità, gli individui hanno valore solo in quanto produttori e «l'esistenza dell'essere umano» è asservita all'atto della «produ[zione] di merci»[62]. Pertanto, è «il processo di produzione [a] padroneggi[are] gli esseri umani»[63], non viceversa. Il capitale «non si preoccupa della durata della vita della forza-lavoro» e non ritiene rilevante il miglioramento delle condizioni del proletariato. Quello che gli «interessa è unicamente […] il massimo [sfruttamento] di forza lavoro […], così come un agricoltore avido ottiene aumentati proventi dal suolo rapinandone la fertilità»[64].

Nei *Grundrisse*, Marx ricordò che, poiché nel capitalismo, «lo scopo del lavoro non è un prodotto particolare che sta in […] rapporto con i bisogni […] dell'individuo, ma [è, invece,] il denaro […], la laboriosità dell'individuo non ha alcun limite»[65]. In siffatta società «tutto il tempo di un individuo è posto come tempo di lavoro e [l'uomo] viene degradato a mero operaio, sussunto sotto il lavoro»[66]. Ciò nonostante, l'ideologia borghese presenta questa condizione come se l'individuo godesse di una maggiore libertà e fosse protetto da norme giuridiche imparziali, in grado di garantire giustizia ed equità. Paradossalmente, malgrado l'economia sia giunta a un livello di sviluppo in grado di consentire a tutta la società di vivere in condizioni migliori rispetto al passato, «le macchine più progredite costringono

[60] La loro applicazione, come ricordato anche nella *Prefazione* all'edizione tedesca del 1872, «dipenderà dalle circostanze storiche del movimento, in ogni luogo e in ogni tempo; quindi non si dà alcuna particolare importanza alle misure rivoluzionarie proposte alla fine della sezione seconda», in Marx - Engels, *Manifesto del partito comunista* cit., p. 660. Già all'inizio degli anni settanta dell'Ottocento questo scritto era diventato un «documento storico», sul quale i suoi autori non si sentivano più «in diritto di apportare modifiche», *ibid*., p. 661.

[61] Marx, *Il capitale. Libro primo* cit., p. 108.

[62] *Ibid*., p. 111.

[63] *Ibid*., p. 113.

[64] *Ibid.*, p. 301.

[65] Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., I, p. 185.

[66] *Ibid.*, II, p. 406.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 45

l'operaio a lavorare più a lungo di quanto era toccato al selvaggio o di quanto lui stesso aveva fatto, [prima di allora,] con strumenti più semplici e rozzi»[67].

Al contrario, il comunismo fu definito da Marx come «un'associazione di liberi esseri umani [*einen Verein freier Menschen*] che lavor[a]no con mezzi di produzione comuni e spend[o]no coscientemente le loro molteplici forze-lavoro individuali come una sola forza-lavoro sociale»[68]. Definizioni simili sono presenti in numerosi manoscritti di Marx. Nei *Grundrisse*, egli scrisse che la società postcapitalista si sarebbe fondata sulla «produzione sociale» [*gemeinschaftlichen Produktion*][69]. Nei *Manoscritti del 1863-1867*, parlò del «passaggio del modo di produzione capitalistico al modo di produzione del lavoro associato [*Produktionsweise der assoziierten Arbeit*][70]. Nella *Critica al programma di Gotha* (1875), Marx definì l'organizzazione sociale «fondata sulla proprietà comune dei mezzi di produzione» come «società cooperativa» [*genossenschaftliche Gesellschaft*][71].

Nel Libro primo del *Capitale*, Marx chiarì che il «principio fondamentale» di questa «forma superiore di società» sarebbe stato il «pieno e libero sviluppo di ogni individuo»[72]. Ne *La guerra civile in Francia*, espresse la sua approvazione per le misure adottate dai comunardi che lasciavano «presagire la tendenza di un governo del popolo per il popolo»[73]. Più precisamente, nelle sue valutazioni circa le riforme politiche della Comune di Parigi, egli ritenne che «il vecchio governo centralizzato avrebbe dovuto cedere il passo, anche nelle province, all'autogoverno dei produttori»[74]. L'espressione venne ripresa negli *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, dove specificò che un radicale cambiamento sociale avrebbe avuto «inizio con l'autogoverno della comunità»[75]. L'idea di società di Marx è, dunque, l'antitesi dei totalitarismi sorti in suo nome nel XX secolo. I suoi testi sono utili non solo per comprendere il modo di funzionamento del capitalismo,

[67] *Ibid*., p. 405.
[68] Marx, *Il capitale. Libro primo* cit., p. 110.
[69] Id., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., I, p. 117.
[70] Id., *Ökonomische Manuskripte 1863-1867*, MEGA², II/4.2, Dietz Verlag, Berlin 2012, p. 662. Cfr. P. Chattopadhyay, *Marx's Associated Mode of Production*, Palgrave, New York 2016, in particolare pp. 59-65 e 157-61.
[71] K. Marx, *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma 1990, p. 14. Palmiro Togliatti ha erroneamente tradotto questa espressione con il termine «società collettivista».
[72] Id., *Il capitale. Libro primo* cit., p. 648.
[73] Id., *La guerra civile in Francia* cit., p. 304.
[74] *Ibid.*, p. 297.
[75] Marx, *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin* cit., p. 356.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 46

ma anche per individuare le ragioni dei fallimenti delle esperienze socialiste fin qui compiute.

In riferimento al tema della cosiddetta libera concorrenza, ovvero l'apparente eguaglianza con la quale operai e capitalisti si trovano posti sul mercato nella società borghese, Marx dichiarò che essa era tutt'altro dalla libertà umana tanto esaltata dagli esegeti del capitalismo. Egli riteneva che questo sistema costituisse un grande impedimento per la democrazia e mostrò, meglio di chiunque altro, che i lavoratori non ricevono il corrispettivo di quello che producono[76]. Nei *Grundrisse*, spiegò che quanto veniva rappresentato come uno «scambio di equivalenti» era, invece, «appropriazione di lavoro altrui senza scambio, ma sotto la parvenza dello scambio»[77]. Le relazioni tra le persone erano «determinate soltanto dai loro interessi egoistici». Questa «collisione di individui» era stata spacciata come la «forma assoluta di esistenza della libera individualità nella sfera della produzione e dello scambio». Per Marx non vi era, in realtà, «niente di più falso», poiché, «nella libera concorrenza, non gli individui, ma il capitale è posto in condizioni di libertà»[78]. Nei *Manoscritti del 1861-1863* egli denunciò che era «il capitalista a incassare questo pluslavoro – [che era] […] tempo libero [e] […] la base materiale dello sviluppo e della cultura in generale […] – in nome della società»[79]. Nel Libro primo del *Capitale*, egli denunciò che la ricchezza della borghesia è possibile solo mediante la «trasformazione in tempo di lavoro di tutto il tempo di vita delle masse»[80].

Nei *Grundrisse*, Marx osservò che nel capitalismo «gli individui sono sussunti dalla produzione sociale»[81], la quale esiste come qualcosa che è a «loro estraneo»[82]. Essa viene realizzata solamente in funzione dell'attribuzione del valore di scambio conferito ai prodotti, la cui compravendita avviene soltanto «*post festum*»[83]. Inoltre, «tutti i fattori sociali della produzione»[84], comprese le scoperte scientifiche che si palesano come «una scienza altrui, esterna all'operaio»[85], sono posti dal capitale. Lo stesso associarsi degli operai nei luoghi e nell'atto della produzione

[76] Su questi temi cfr. E. Meiksins Wood, *Democracy against Capitalism*, Cambridge University Press, London 1995.
[77] Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, p. 141.
[78] *Ibid*., p. 333.
[79] K. Marx, *Manoscritti del 1861-1863*, Editori Riuniti, Roma 1980, p. 200.
[80] Id., *Il capitale. Libro primo* cit., p. 578.
[81] Id., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., I, p. 100.
[82] *Ibid*.
[83] *Ibid*., p. 117.
[84] *Ibid*., II, p. 241.
[85] *Ibid*., p. 393.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 47

è «operato dal capitale» ed è, pertanto, «soltanto formale». L'uso dei beni creati da parte dei lavoratori «non è mediat[o] dallo scambio di lavori o di prodotti di lavoro reciprocamente indipendenti[, bensì] […] dalle condizioni sociali della produzione entro le quali agisce l'individuo»[86]. Marx fece comprendere come l'attività produttiva nella fabbrica «riguarda[sse] solo il prodotto del lavoro, non il lavoro stesso»[87], dal momento che avveniva «in un ambiente comune, sotto vigilanza, irreggimentazione, maggiore disciplina, immobilità e dipendenza»[88].

Nel comunismo, invece, la produzione sarebbe stata «immediatamente sociale […], il risultato dell'associazione [*the offspring of association*] che ripartisce il lavoro al proprio interno». Essa sarebbe stata controllata dagli individui come «loro patrimonio comune»[89]. Il «carattere sociale della produzione» [*gesellschaftliche Charakter der Produktion*] avrebbe fatto sì che l'oggetto del lavoro fosse stato, «fin dal principio, un prodotto sociale e generale»[90]. Il carattere associativo «è presupposto» e «il lavoro del singolo si pone, sin dalla sua origine, come lavoro sociale»[91]. Come volle sottolineare nella *Critica al programma di Gotha*, nella società postcapitalistica «i lavori individuali non [sarebbero] più diventa[ti] parti costitutive del lavoro complessivo attraverso un processo indiretto, ma in modo diretto»[92]. In aggiunta, gli operai avrebbero potuto creare le condizioni per una «scomparsa [del]la subordinazione servile degli individui alla divisione del lavoro»[93].

Nel Libro primo del *Capitale*, Marx evidenziò che nella società borghese «l'operaio esiste in funzione del processo di produzione e non il processo di produzione per l'operaio»[94]. Inoltre, parallelamente allo sfruttamento dei lavoratori, si manifestava anche quello verso l'ambiente. All'opposto delle interpretazioni che hanno assimilato la concezione marxiana della società comunista al mero sviluppo delle forze produttive, il suo interesse per la questione ecologica fu rilevante[95]. Marx denunciò, ripetutamente, che lo sviluppo del modo di pro-

[86] *Ibid.*, I, p. 118.
[87] *Ibid.*, II, 243.
[88] *Ibid.*, p. 244.
[89] *Ibid.*, I, p. 100.
[90] *Ibid.*, p. 117.
[91] *Ibid*.
[92] Marx, *Critica al programma di Gotha* cit., pp. 14-5.
[93] *Ibid*., p. 17.
[94] Marx, *Il capitale. Libro primo* cit., p. 537.
[95] Su questo tema si è sviluppata, negli ultimi venti anni, un'ampia e innovativa letteratura. Per uno degli ultimi contributi in proposito si rimanda a K. Saito, *Karl Marx's Ecosocialism. Capital, Nature, and the Unfinished Critique of Political Economy*, Monthly Review Press, New York 2017, in particolare pp. 217-55.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 48

duzione capitalistico determinava un aumento «non solo nell'arte di rapinare l'operaio, ma anche nell'arte di rapinare il suolo»[96]. Per suo tramite, venivano minate entrambe le «fonti da cui sgorga ogni ricchezza: la terra e l'operaio»[97].

Nel comunismo, viceversa, si sarebbero create le condizioni per una forma di «cooperazione pianificata», in virtù della quale «l'operaio si [sarebbe] spoglia[to] dei suoi limiti individuali e [avrebbe] sviluppa[to] la facoltà della sua specie»[98]. Nel Libro secondo Marx scrisse che nel comunismo la società sarebbe stata in grado di «calcolare in precedenza quanto lavoro, mezzi di produzione e di sussistenza [avrebbe potuto] adoperare». Essa si sarebbe così differenziata, anche da questo punto di vista, dal capitalismo, sotto il quale «l'intelletto sociale si fa valere sempre soltanto *post festum*, [facendo] così intervenire, costantemente, grandi perturbamenti»[99]. Anche in alcuni brani del Libro terzo, Marx offrì chiarimenti sulle differenze tra il modo di produzione socialista e quello basato sul mercato, auspicando la nascita di una società «organizzata come una associazione cosciente e sistematica»[100]. Egli affermò che «è solo quando la società controlla efficacemente la produzione, regolandola in anticipo, che essa crea il legame fra la misura del tempo di lavoro sociale dedicato alla produzione di un articolo determinato e l'estensione del bisogno sociale che tale articolo deve soddisfare»[101].

Nelle *Glosse marginali al «Trattato di economia politica» di Adolf Wagner*, infine, compare un'altra indicazione in proposito: «il volume della produzione» avrebbe dovuto essere «regolato razionalmente»[102]. L'applicazione di questo criterio avrebbe consentito di abbattere anche gli sprechi dell'«anarchico sistema della concorrenza», il quale, nel ricorrere delle sue crisi strutturali, oltre a «determina[re] lo sperpero smisurato dei mezzi di produzione e delle forze-lavoro sociali»[103], non era in grado di risolvere le contraddizioni derivanti dall'introduzione dei macchinari, dovute essenzialmente «al loro uso capitalistico»[104].

[96] Saito, *Karl Marx's Ecosocialism* cit., p. 552.
[97] *Ibid*., p. 553.
[98] *Ibid*., p. 371.
[99] K. Marx, *Il capitale. Libro secondo*. *Il processo di circolazione del capitale*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 331.
[100] Id., *Il capitale. Libro terzo. Il processo complessivo della produzione capitalistica*, Editori Riuniti, Roma 1989, p. 763.
[101] *Ibid*., p. 231. In proposito cfr. B. Ollman (a cura di), *Market Socialism. The Debate among Socialists*, Routledge, New York 1998.
[102] Marx, *Glosse marginali al «Trattato di economia politica» di Adolf Wagner* cit., p. 1409.
[103] Id., *Il capitale. Libro primo* cit., p. 578.
[104] *Ibid*., p. 486.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 49

6. *Proprietà collettiva e tempo libero*.

Per ribaltare questo stato di cose, contrariamente a quanto credevano molti socialisti contemporanei a Marx, non bastava modificare la redistribuzione dei beni di consumo. Occorreva modificare alla radice gli assetti produttivi della società. Fu per questo che, nei *Grundrisse*, Marx annotò che «lasciare sussistere il lavoro salariato e, allo stesso tempo, sopprimere il capitale [era] una rivendicazione che si autocontraddice[va]»[105]. Occorreva, viceversa, la «dissoluzione del modo di produzione e della forma di società fondati sul valore di scambio»[106]. Nel discorso pubblicato con il titolo *Salario, prezzo e profitto*, egli ammonì gli operai affinché sulle loro bandiere non apparisse «la parola d'ordine conservatrice "Equo salario per un'equa giornata di lavoro"», ma il «motto rivoluzionario "Soppressione del sistema del lavoro salariato"»[107].

Per di più, come si trova dichiarato nella *Critica al programma di Gotha*, nel modo di produzione capitalistico «le condizioni materiali della produzione [erano] a disposizione dei non operai sotto forma di proprietà del capitale e proprietà della terra, mentre la massa [era] soltanto proprietaria della [propria] forza lavoro»[108]. Pertanto, era essenziale rovesciare i rapporti proprietari alla base del modo di produzione borghese. Nei *Grundrisse*, Marx ricordò che «le leggi della proprietà privata – ovvero la libertà, l'uguaglianza, la proprietà sul lavoro e la sua libera disposizione – si riversano nella mancanza di proprietà dell'operaio, nell'espropriazione del suo lavoro e nel suo riferirsi a esso come proprietà altrui»[109]. In un intervento svolto, nel 1869, al Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori, Marx affermò che la «proprietà privata dei mezzi di produzione» serviva soltanto ad assicurare alla classe borghese il «potere con il quale essa [avrebbe] costr[etto] altri esseri umani a lavorare»[110] per lei. Egli ribadì lo stesso concetto in un altro breve scritto politico, il *Programma elettorale dei lavoratori socialisti*, aggiungendo che «i produttori possono essere liberi solo quando sono in possesso dei mezzi di produzione» e che l'obiet-

[105] Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., I, p. 296.

[106] *Ibid*., p. 241. Secondo P. Mattick, *Marx e Keynes*, De Donato, Bari 1972: «Per Marx, la legge del valore "regola" il capitalismo di mercato, ma non altre forme di produzione sociale», *ibid*., p. 410. Pertanto, egli riteneva che «il socialismo era, prima di tutto, fine della produzione di valore e, quindi, anche fine dei rapporti di produzione capitalistici», *ibid*., p. 408.

[107] Marx, *Salario, prezzo e profitto* cit., p. 150.

[108] Id., *Critica al programma di Gotha* cit., p. 18.

[109] Id., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, p. 364.

[110] Id., *Critica dell'anarchismo* cit., p. 279.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 50

tivo della lotta del proletariato doveva essere la «restituzione alla comunità di tutti i mezzi di produzione»[111].

Nel Libro terzo del *Capitale*, Marx osservò che, quando i lavoratori avrebbero instaurato un modo di produzione comunista, «la proprietà privata del globo terrestre da parte di singoli individui [sarebbe] appar[sa] così assurda come la proprietà privata di un essere umano da parte di un altro essere umano». Egli manifestò la sua più radicale critica verso l'idea di possesso distruttivo insita nel capitalismo, ricordando che «anche un'intera società, una nazione, o anche tutte le società di una stessa epoca prese complessivamente, non sono proprietarie della terra». Per Marx, gli esseri umani erano «soltanto […] i suoi usufruttuari» e, dunque, avevano «il dovere di tramandare alle generazioni successive [il mondo] migliorato, come *boni patres familias*» [112].

Un diverso assetto della proprietà dei mezzi di produzione avrebbe mutato alla radice anche i tempi di vita della società. Nel Libro primo del *Capitale*, Marx disvelò, con inequivocabile chiarezza, le ragioni per le quali, nel capitalismo, «l'economia di lavoro mediante lo sviluppo della forza produttiva del lavoro non ha affatto lo scopo di accorciare la giornata lavorativa». Il tempo che il progredire della tecnica e della scienza renderebbe disponibile per i singoli viene, infatti, immediatamente convertito in pluslavoro. La classe dominante ha come unica ambizione quella di «ridurre il tempo di lavoro necessario per la produzione di una determinata quantità di merci»[113]. Il suo solo scopo è quello di sviluppare la forza produttiva con il solo fine di «abbrevia[re] la parte della giornata lavorativa nella quale l'operaio deve lavorare per sé stesso, per prolungare […] la parte […] nella quale l'operaio può lavorare gratuitamente per il capitalista»[114]. Questo sistema differisce dalla schiavitù o dalle *corvées* dovute al signore feudale, poiché «pluslavoro e lavoro necessario sfumano l'uno nell'altro»[115] e rendono più difficilmente percettibile l'entità dello sfruttamento.

Nei *Grundrisse*, Marx mise bene in evidenza che è solo grazie a questo surplus del tempo di lavoro di tutti che si rende possibile il «tempo libero per alcuni»[116]. La borghesia consegue l'accrescimento

[111] J. Guesde, P. Lafargue, K. Marx, *Programma elettorale dei lavoratori socialisti*, in M. Musto, *L'ultimo Marx, 1881-1883. Saggio di biografia intellettuale*, Donzelli, Roma 2016, pp. 137-40.

[112] Marx, *Il capitale. Libro terzo* cit., p. 887.

[113] Id., *Il capitale. Libro primo* cit., p. 360.

[114] *Ibid.*, pp. 360-1.

[115] *Ibid.*, p. 271. In proposito si rimanda a M. Rubel, *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale. Prolegomeni per una sociologia etica*, Colibrì, Milano 2001, pp. 320-33.

[116] Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, p. 404.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 51

delle sue facoltà materiali e culturali solo grazie alla limitazione imposta a quello del proletariato. Lo stesso accade nelle nazioni capitalisticamente più avanzate, a discapito delle periferie del sistema. Nei *Manoscritti del 1861-1863*, Marx ribadì che il progresso della classe dominante è speculare alla «mancanza di sviluppo della massa lavoratrice»[117]. Il tempo libero della prima «corrisponde al tempo asservito»[118] dei lavoratori; «lo sviluppo sociale dell'una fa del lavoro di [questi] altr[i] la propria base naturale»[119]. Questo tempo di pluslavoro degli operai non solo è il pilastro sul quale poggia la «esistenza materiale» della borghesia, ma crea la condizione anche per il suo «tempo libero, la sfera del [suo] sviluppo». Come meglio non si potrebbe dichiarare: «il tempo libero dell'una corrisponde al […] tempo soggiogato al lavoro […] dell'altra»[120].

Per Marx, al contrario, la società comunista sarebbe stata caratterizzata da una diminuzione generalizzata dei tempi di lavoro. Nel documento *Istruzioni per i delegati del Consiglio Generale provvisorio. Le differenti questioni*, da lui predisposto per il primo congresso dell'Associazione internazionale dei lavoratori, enunciò che la riduzione della giornata lavorativa era la «condizione preliminare senza la quale [sarebbero] aborti[ti] tutti gli ulteriori tentativi di miglioramento e di emancipazione». Era necessario non solo «fare recuperare l'energia e la salute alla classe lavoratrice», ma anche «fornire a essa la possibilità di sviluppo intellettuale, di relazioni e attività sociali e politiche»[121]. Nel Libro primo del *Capitale*, Marx argomentò che il «tempo per un'educazione da esseri umani, per lo sviluppo intellettuale, per l'adempimento di funzioni sociali, per rapporti socievoli, per la libera espressione delle energie vitali, fisiche e mentali», considerati dai capitalisti «fronzoli puri e semplici»[122], sarebbero stati gli elementi fondativi della nuova società. Il decremento delle ore destinate al lavoro – non solo del tempo di lavoro necessario per creare nuovo pluslavoro in favore della classe capitalista – avrebbe favorito, così appuntò Marx nei *Grundrisse*, «il libero sviluppo delle individualità», ovvero «la formazione e lo sviluppo artistico e scientifico […] degli individui, grazie al tempo divenuto libero e ai mezzi creati per tutti loro»[123].

[117] Marx, *Manoscritti del 1861-1863* cit., p. 194.
[118] *Ibid*., p. 195.
[119] *Ibid*.
[120] *Ibid*., p. 194.
[121] K. Marx, *Risoluzioni del Congresso di Ginevra*, in Prima Internazionale, *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!* cit., p. 35.
[122] Id., *Il capitale. Libro primo* cit., p. 300.
[123] Id., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, p. 402.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 52

Sulla base di queste convinzioni, egli ravvisò nella «economia di tempo, e [nella] ripartizione pianificata del tempo di lavoro nei diversi rami di produzione, la prima legge economica alla base della produzione sociale»[124]. Nelle *Teorie sul plusvalore* precisò, ancor più, che «la ricchezza non è niente altro che tempo disponibile». Nella società comunista l'autogestione dei lavoratori avrebbe dovuto assicurare una maggiore quantità di tempo che non doveva essere «assorbito dal lavoro immediatamente produttivo, [ma] dar[e] luogo al godimento, all'ozio e, pertanto, alla libera attività e al libero sviluppo»[125]. In questo testo, così come nei *Grundrisse*, Marx citò un breve pamphlet intitolato *La fonte e il rimedio delle difficoltà nazionali dedotte dai principi di economia politica in una lettera al signor John Russell*, del quale condivideva pienamente la definizione di benessere formulata dall'anonimo autore: «una nazione si può dire veramente ricca, quando in essa invece di lavorare per 12 ore si lavora soltanto per sei. La ricchezza reale non è l'imposizione del tempo di lavoro supplementare, ma è il tempo [che viene reso] disponibile a ogni individuo e a tutta la società, fuori da quello usato nella produzione immediata»[126]. La medesima idea si trova ribadita in un altro brano dei *Grundrisse*, nel quale Marx domandava retoricamente: «che cos'è la ricchezza se non l'universalità dei bisogni, delle capacità, dei godimenti, delle forze produttive degli individui? […] Che cos'è se non l'estrinsecazione assoluta delle [loro] doti creative?»[127]. È evidente, dunque, che il modello socialista al quale egli guardava non contemperava uno stato di miseria generalizzata, ma il conseguimento di una maggiore ricchezza collettiva.

7. Ruolo dello Stato, diritti individuali e libertà.

Nella società comunista, accanto alle trasformazioni dell'economia, avrebbero dovuto essere ridefiniti anche il ruolo dello Stato e le funzioni della politica. Ne *La guerra civile in Francia*, Marx tenne a chiarire che, in seguito alla presa del potere, la classe lavoratrice avrebbe dovuto lottare per «estirpare le basi economiche sulle quali riposa l'esistenza delle classi e, quindi, il dominio di classe». Una volta che sarà «emancipato il lavoro, ogni essere umano div[errà] un lavoratore e il lavoro pro-

[124] Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., I, pp. 118-9.
[125] Id., *Teorie sul plusvalore III*, *Marx Engels Opere*, XXXVI, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 274.
[126] Id., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, p. 402.
[127] *Ibid*., p. 112.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 53

duttivo cess[erà] di essere l'attributo di una classe»[128]. La nota affermazione «la classe operaia non può semplicemente impadronirsi della macchina statale così com'è» stava a significare, come Marx ed Engels spiegarono nell'opuscolo *Le cosiddette scissioni nell'Internazionale*, che il movimento operaio avrebbe dovuto tendere a trasformare «le funzioni governative […] in semplici funzioni amministrative»[129]. Anche se con una formulazione alquanto concisa, negli *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, Marx spiegò che «la distribuzione delle funzioni [governative avrebbe dovuto] diven[tare] un fatto amministrativo che non attribuisce alcun potere»[130]. In questo modo, si sarebbe potuto evitare, quanto più possibile, che l'esercizio degli incarichi politici generasse nuove dinamiche di dominio e soggezione.

Marx valutò che, con lo sviluppo della società moderna, «il potere dello Stato [aveva] assu[nto] sempre più il carattere di potere nazionale del capitale sul lavoro, di una forza pubblica organizzata di asservimento sociale, di uno strumento del dispotismo di classe»[131]. Nel comunismo, al contrario, i lavoratori avrebbero dovuto impedire che lo Stato divenisse un ostacolo alla piena emancipazione degli individui. A essi Marx indicò la necessità che «gli organi meramente repressivi del vecchio potere governativo [fossero] amputati», mentre le sue «funzioni legittime» avrebbe[ro] dovuto essere «strappate da un'autorità che usurpava il primato della società […] e restituite agli agenti responsabili della società»[132]. Nella *Critica al programma di Gotha* Marx chiarì che «la libertà consiste nel mutare lo Stato da organo sovrapposto alla società in organo assolutamente subordinato ad essa», chiosando con sagacia che «le forme dello Stato sono più o meno libere nella misura in cui limitano la "libertà dello Stato"»[133].

In questo stesso testo, Marx sottolineò anche l'esigenza che, nella società comunista, le politiche pubbliche privilegiassero la «soddisfazione collettiva dei bisogni». Le spese per le scuole, le istituzioni sanitarie e gli altri beni comuni sarebbero «notevolmente aumentat[e] fin dall'inizio, rispetto alla società attuale, e [sarebbero] aument[ate] nella misura in cui la nuova società si verrà sviluppando»[134]. L'istruzione avrebbe assunto una funzione di primario rilievo e, così come aveva ri-

[128] Marx, *La guerra civile in Francia* cit., p. 300.
[129] K. Marx - F. Engels, *Le cosiddette scissioni nell'Internazionale*, in Idd., *Critica dell'anarchismo* cit., p. 76.
[130] Marx, *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin* cit., p. 357.
[131] Id., *La guerra civile in Francia* cit., p. 294.
[132] *Ibid.*, p. 298.
[133] Marx, *Critica al programma di Gotha* cit., p. 28.
[134] *Ibid*., p. 14.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 54

cordato ne *La guerra civile in Francia*, riferendosi al modello adottato dai comunardi parigini nel 1871, «tutti gli istituti di istruzione [sarebbero] stati aperti gratuitamente al popolo e liberati da ogni ingerenza sia della Chiesa che dello Stato». Solo così la cultura sarebbe «stata resa accessibile a tutti» e la scienza affrancata sia «dai pregiudizi di classe [che] dalla forza del governo»[135].

Differentemente dalla società liberale, nella quale «l'eguale diritto» lascia inalterate le disuguaglianze esistenti, per Marx nella società comunista «il diritto [avrebbe] dov[uto] essere disuguale, invece di essere uguale». Una sua trasformazione in tal senso avrebbe riconosciuto, e tutelato, gli individui in base ai loro specifici bisogni e al minore o maggiore disagio delle loro condizioni, poiché «non sarebbero individui diversi, se non fossero disuguali». Sarebbe stato possibile, inoltre, determinare la giusta partecipazione di ciascuna persona ai servizi e alla ricchezza disponibile. La società che ambiva a seguire il principio «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni»[136] aveva, davanti a sé, questo cammino complesso e irto di difficoltà. Tuttavia, l'esito finale non era garantito da «magnifiche sorti e progressive» e, allo stesso tempo, non era irreversibile.

Marx assegnò un valore fondamentale alla libertà individuale e il suo comunismo fu radicalmente diverso tanto dal livellamento delle classi, auspicato da diversi suoi predecessori, quanto dalla grigia uniformità politica ed economica, realizzata da molti suoi seguaci. Nell'*Urtext*, però, pose l'accento anche sull'«errore di quei socialisti, specialmente francesi», che, considerando «il socialismo [quale] realizzazione delle idee borghesi», avevano cercato di «dimostrare che il valore di scambio [fosse], originariamente […], un sistema di libertà ed eguaglianza per tutti, […] falsificato […] [poi] dal capitale»[137]. Nei *Grundrisse*, Marx etichettò come «insulsaggine [quella] di considerare la libera concorrenza quale ultimo sviluppo della libertà umana». Difatti, questa tesi «non significa[va] altro se non che il dominio della borghesia [era] il termine ultimo della libertà umana», idea che, ironicamente, Marx definì «allettante per i *parvenus*».

Allo stesso modo, egli contestò l'ideologia liberale secondo la quale «la negazione della libera concorrenza equivale alla negazione della libertà individuale e della produzione sociale basata sulla libertà individuale». Nella società borghese si rendeva possibile soltanto un «libero

[135] Marx, *La guerra civile in Francia* cit., p. 297.
[136] Id., *Critica al programma di Gotha* cit., p. 18.
[137] Id., *Frammento del testo primitivo*, in Id., *Scritti inediti di Economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1963, p. 91.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 55

sviluppo su base limitata, sulla base del dominio del capitale». A suo avviso, «questo genere di libertà individuale [era], al tempo stesso, la più completa soppressione di ogni libertà individuale e il più completo soggiogamento dell'individualità alle condizioni sociali, le quali assumono la forma di poteri oggettivi […] [e] oggetti indipendenti […] dagli stessi individui e dalle loro relazioni»[138].

L'alternativa all'alienazione capitalistica era realizzabile solo se le classi subalterne avessero preso coscienza della loro condizione di nuovi schiavi e avessero dato inizio alla lotta per una trasformazione radicale del mondo nel quale venivano sfruttati. La loro mobilitazione e la loro partecipazione attiva a questo processo non poteva arrestarsi, però, all'indomani della presa del potere. Avrebbe dovuto proseguire al fine di scongiurare la deriva verso un socialismo di Stato nei cui confronti Marx manifestò sempre la più tenace e convinta opposizione.

In una significativa lettera indirizzata, nel 1868, al presidente dell'Associazione generale degli operai tedeschi, Marx spiegò che «l'operaio non andava trattato con provvedimenti burocratici», affinché potesse obbedire «all'autorità e ai superiori; la cosa più importante era insegnargli a camminare da solo»[139]. Egli non mutò mai questa convinzione nel corso della sua esistenza. Non a caso, come primo punto degli *Statuti provvisori dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori*, da lui redatto, aveva posto: «l'emancipazione della classe lavoratrice deve essere opera dei lavoratori stessi». Aggiungendo, in quello immediatamente successivo, che la loro lotta non doveva «tendere a costituire nuovi privilegi e monopoli di classe, ma a stabilire diritti e doveri eguali per tutti»[140].

Molti dei partiti e dei regimi politici sorti nel nome di Marx, utilizzando in modo strumentale e citando impropriamente il concetto di «dittatura del proletariato»[141], non hanno seguito la direzione da lui indicata. Tuttavia, ciò non vuol dire che non sia possibile provarci ancora.

[138] Marx, *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica* cit., II, p. 335.

[139] Karl Marx a Johann Baptist von Schweitzer, 13 ottobre 1868, in K. Marx, *Lettere: gennaio 1868-luglio 1870*, *Marx Engels Opere*, XLIII, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 620.

[140] K. Marx, *Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione Internazionale degli Operai*, in *Marx Engels Opere*, XX, Editori Riuniti, Roma 1987, p. 14.

[141] Cfr. Hal Draper che in *Karl Marx's Theory of Revolution*, III, *The Dictatorship of the Proletariat*, Monthly Review Press, New York 1986, pp. 385-6, ha dimostrato che Marx aveva utilizzato questa espressione soltanto sette volte, per di più con un significato radicalmente diverso da quello che, erroneamente, gli hanno attribuito molti dei suoi interpreti o i sedicenti continuatori del suo pensiero.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 56

Riferimenti bibliografici

Aron, R., *Marxismi immaginari*, Franco Angeli, Milano 1972.

Babeuf, F.-N., *Spezzare le catene*, in Id., *Il tribuno del popolo*, Editori Riuniti, Roma 1977.

Bensaïd, D., *Introduzione* a K. Marx - F. Engels, *Inventare l'ignoto*, Alegre, Roma 2011, pp. 15-92.

Blanqui, J.-A., *Histoire de l'économie politique en Europe*, Guillaumin, Paris 1837.

Buonarroti, F., *Manifesto degli eguali*, in Id., *Cospirazione per l'eguaglianza detta di Babeuf*, Einaudi, Torino 1971, pp. 311-4.

Cabet, É., *Colonie icarienne aux États-Unis d'Amérique: sa constitution, ses lois, sa situation matérielle et morale après le premier semestre 1855*, Burt Franklin, New York 1971.

Cabet, É., *Viaggio a Icaria*, Guida, Napoli 1983.

Carver, T., *The Postmodern Marx*, Pennsylvania State University Press, University Park 1998.

Carver, T. - Blank, D., *A Political History of the Editions of Marx and Engels's «German Ideology Manuscripts»*, Palgrave Macmillan, New York 2014.

Chattopadhyay, P., *Marx's Associated Mode of Production*, Palgrave, New York 2016.

Claeys, G., *Early Socialism in Intellectual History*, in «History of European Ideas», 40, 2014, 7, pp. 893-904.

Dézamy, T., *Il codice della comunità*, in *Il socialismo prima di Marx*, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 534-45.

Draper, H., 1986, *Karl Marx's Theory of Revolution*, III, *The Dictatorship of the Proletariat*, New York: Monthly Review Press.

Engels, F., *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, Laboratorio Politico, Napoli 1992.

Fourier, C., *Le nouveau monde industriel et sociétaire*, in Id., *Œuvres complètes*, VI, Anthropos, Paris 1966.

Fourier, C., *Il nuovo mondo industriale e societario*, in *Il socialismo prima di Marx*, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 98-126.

Fourier, C., *Teoria dei quattro movimenti. Il nuovo mondo amoroso*, Einaudi, Torino 1972.

Geoghegan, V., *Utopianism and Marxism*, Peter Lang, Bern 2008.

Guesde, J., Lafargue, P., Marx, K., *Programma elettorale dei lavoratori socialisti*, in M. Musto, *L'ultimo Marx, 1881-1883. Saggio di biografia intellettuale*, Donzelli, Roma 2016, pp. 137-40.

Hiromatsu, W. (a cura di), *Die deutsche Ideologie*, Kawade Shobo-Shinsha, Tokyo 1974.

Hobsbawm, E., *Marx, Engels e il socialismo premarxiano*, in Aa.Vv., *Storia del marxismo*, I, *Il marxismo ai tempi di Marx*, Einaudi, Torino 1978, pp. 5-34.

Kuusinen, O. W., *Fundamentals of Marxism-Leninism: Manual*, Foreign Languages Publishing House, Moskva 1963 (II ed. revista).

Marx, K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, in *Marx Engels Opere*, III, Editori Riuniti, Roma 1976, pp. 249-376.

Marx, K., *Indirizzo inaugurale e statuti provvisori dell'Associazione Internazionale degli Operai*, in *Marx Engels Opere*, XX, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 3-17.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 57

Marx, K., *Salario, prezzo e profitto*, in *Marx Engels Opere*, XX, Editori Riuniti, Roma 1987, pp. 99-150.
Marx, K., *La guerra civile in Francia. Indirizzo del Consiglio generale dell'Associazione internazionale dei lavoratori*, in *Marx Engels Opere*, XXII, La Città del Sole-Editori Riuniti, Napoli-Roma 2008, pp. 275-324.
Marx, K., *Teorie sul plusvalore III*, in *Marx Engels Opere*, XXXVI, Editori Riuniti, Roma 1979.
Marx, K., *Lettere: gennaio 1868-luglio 1870*, *Marx Engels Opere*, XLIII, Editori Riuniti, Roma 1975.
Marx, K., *Frammento del testo primitivo*, in Id., *Scritti inediti di Economia politica*, Editori Riuniti, Roma 1963, pp. 29-130.
Marx, K., *Estratti e commenti critici a «Stato e anarchia» di Bakunin*, in K. Marx - F. Engels, *Critica dell'anarchismo*, Einaudi, Torino 1972, pp. 312-67.
Marx, K., *Glosse marginali al «Trattato di economia politica» di Adolf Wagner*, in Id., *Il capitale. Critica dell'economia politica*, Einaudi, Torino 1975, II, pp. 1399-438.
Marx, K., *Manoscritti del 1861-1863*, Editori Riuniti, Roma 1980.
Marx, K., *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band, Hamburg 1872*, MEGA², II/6, Dietz Verlag, Berlin 1987.
Marx, K., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo. Il processo di produzione del capitale*, Editori Riuniti, Roma 1989.
Marx, K., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro secondo. Il processo di circolazione del capitale*, Editori Riuniti, Roma 1989.
Marx, K., *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo. Il processo complessivo della produzione capitalistica*, Editori Riuniti, Roma 1989.
Marx, K., *Critica al programma di Gotha*, Editori Riuniti, Roma 1990.
Marx, K., *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica, 1857-1858*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1997.
Marx, K., *Lettere 1880-1883 (marzo)*, Lotta Comunista, Milano 2008.
Marx, K., *Ökonomische Manuskripte 1863-1867*, MEGA², II/4.2, Dietz Verlag, Berlin 2012.
Marx, K. - Engels, F., *L'ideologia tedesca*, in *Marx Engels Opere*, V, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 7-574.
Marx, K. - Engels, F., *Manifesto del partito comunista*, in *Marx Engels Opere*, VI, Editori Riuniti, Roma 1973, pp. 483-518.
Marx, K. - Engels, F., *Le cosiddette scissioni nell'Internazionale*, in Idd., *Critica dell'anarchismo*, Einaudi, Torino 1972, pp. 28-77.
Marx, K. - Engels, F., *Manuskripte und Drucke zur Deutschen Ideologie (1845-1847)*, MEGA², I/5, Walter de Gruyter, Berlin-Boston 2017.
Marx, K., Engels, F., Lenin, V., *On Communist Society*, Progress, Moskva 1974.
Marx, K., Engels, F., Weydemeyer, J., *Die Deutsche Ideologie: Artikel, Druckvorlagen, Entwürfe, Reinschriftenfragmente und Notizen zu I. Feuerbach und II. Sankt Bruno*, 2 voll., «Marx-Engels-Jahrbuch 2003», Akademie Verlag, Berlin 2004.
Mattick, P., *Marx e Keynes*, De Donato, Bari 1972.
Moore, S., *Marx on the Choice between Socialism and Communism*, Harvard University Press, Cambridge 1980.

Musto_MARX_imp_2016_bozza 1.qxp_Layout 1 02/12/19 11:51 Pagina 58

Musto, M., *Ripensare Marx e i marxismi*, Carocci, Roma 2011.
Ollman, B. (a cura di), *Market Socialism: The Debate among Socialists*, Routledge, London 1998.
Owen, R., *Il libro del nuovo mondo morale*, in *Il socialismo prima di Marx*, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 217-43.
Prima Internazionale, *Lavoratori di tutto il mondo, unitevi! Indirizzi, Risoluzioni, Discorsi e Documenti*, a cura di M. Musto, Donzelli, Roma 2014.
Reybaud, M. L., *Études sur les Réformateurs contemporains ou socialistes modernes: Saint-Simon, Charles Fourier, Robert Owen*, Guillaumin, Paris 1840.
Rosdolsky, R., *Genesi* e *struttura del «Capitale» di Marx*, Laterza, Bari 1971.
Rubel, M., *Karl Marx. Saggio di biografia intellettuale. Prolegomeni per una sociologia etica*, Colibrì, Milano 2001.
Saint-Simon, C.-H. de, *L'organizzatore*, in *Opere*, Utet, Torino 2007, pp. 425-547.
Saint-Simon, C.-H. de, *Nuovo cristianesimo*, in *Opere*, Utet, Torino 2007, pp. 1103-46.
Saint-Simon, C.-H. - Enfantin, B.-P., *Notre politique est religieuse*, in Idd., *Œuvres de Saint-Simon & D'Enfantin*, Leroux, Paris 1878, XLV.
Saint-Simon, C.-H. de - Enfantin, B.-P., *Religion Saint-Simonienne: Procès*, in Idd., *Œuvres de Saint-Simon & D'Enfantin*, Leroux, Paris 1878, XLVII.
Saito, K., *Karl Marx's Ecosocialism. Capital, Nature, and the Unfinished Critique of Political Economy*, Monthly Review Press, New York 2017.
Webb, D., *Marx, Marxism and Utopia*, Ashgate, Aldershot 2000.
Weitling, W., *L'umanità come è e come dovrebbe essere*, in *Il socialismo prima di Marx*, a cura di G. M. Bravo, Editori Riuniti, Roma 1970, pp. 249-88.
Wood, E. M., *Democracy against Capitalism*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.